

Fausto Biloslavo

UNA GUERRA SENZA FINE

Etiopia: bombe, stupri e colera E ora scatta l'allarme migranti

Conquistate anche Korem e Alamata. Forze governative in rotta: «Genocidio». L'Ue: «Situazione mai così grave»

Le forze tigrine avanzano bombardando a tappeto e conquistano città strategiche, che nel secolo scorso sono state teatro di vittorie e sconfitte dell'Italia coloniale. Ad Adua è isolato l'ospedale Don Bosco della missione salesiana di suor Laura Giroto. Le forze federali etiopi sembrano in rotta, ma gli otto mesi di guerra e massacri nel Tigray hanno trasformato la regione ribelle in un inferno a cielo aperto. «Quello che vediamo è una grave crisi umanitaria con 1.850.000 persone a rischio di carestia e con un uso costante della violenza nei confronti

flitto sanguinoso abbiamo ricevuto testimonianze credibili e documentate di rapresaglie, rapimenti, violenze e arresti perpetrati contro rifugiati

eritrei sulla base dell'affiliazione percepita da una o all'altra delle parti belligeranti».

Il Tigray è una bomba umanitaria che rischia di esplode-

re definitivamente con la carestia ed i primi segnali di un'epidemia di colera. Il risultato sarà un flusso di profughi e migranti in fuga verso l'Europa.

«Come Commissione Ue organizzeremo un ponte aereo per portare un po' di sollievo, ma non possiamo risolvere una carestia di massa» ha

spiegato Borrell. La regione è distrutta e tagliata fuori dal mondo. Fra le poche strutture sanitarie ancora in piedi resiste l'ospedale Don Bosco ad Adua costruito con i fondi del volontariato italiano. Le comunicazioni sono interrotte, il carburante per i generatori sta finendo, il cibo autoprodotta nella missione non basta per tutti i ricoverati. E in corsia bisogna scegliere chi curare e chi no. Suor Laura Giroto lancia dall'Etiopia un grido di aiuto: «Abbiamo bimbi che arrivano disidratati come foglioline secche. Impossibile metterli sotto flebo con il sistema circolatorio crollato. È un genocidio e noi siamo testimoni».

DISASTRO UMANITARIO

Le forze tigrine dilagano
Quasi due milioni di
persone senza più niente

dei civili e lo stupro come arma di guerra» ha dichiarato l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e di sicurezza, Josep Borrell. Tutti rifugiati eritrei o sfollati interni, che rischiano di morire di fame. Inevitabile che alimenteranno il flusso di migranti verso la Libia che vogliono imbarcarsi per raggiungere l'Italia.

Il Fronte Popolare di liberazione del Tigray (Tplf) avanza militarmente verso sud. A fine giugno le forze locali hanno riconquistato Makallé, il capoluogo della regione facendo sfilare in piazza migliaia di prigionieri dell'esercito federale. Nelle ultime ore sono avanzati grazie a pesanti bombardamenti di artiglieria, che hanno colpito sia civili che chiese lungo la strada verso sud. Secondo il portavoce del Fronte, Getachew Reda, le truppe del Tplf che avanzano nella regione meridionale di Raya sono riuscite «a sbaragliare completamente le forze di difesa federali e le divisioni delle forze speciali Amhara». Le importanti città conquistate di Korem e Alamata furono teatro di vittorie e sconfitte nella guerra italo-abissina. Nel 1936 le forze coloniali bombardarono con i gas nella zona di Korem sconfiggendo le forze locali. Il 5 maggio 1941 gli etiopi, sotto comando britannico, conquistarono Alamata restituendo il trono al Negus, l'imperatore Haile Selassie.

Il Consiglio per i diritti delle Nazioni Unite ha approvato ieri una risoluzione proposta dall'Unione europea che ribadisce la richiesta alle parti di mettere fine al conflitto del Tigray. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi, denuncia che «nel corso di questo con-



UN INFERNO Il Fronte Popolare di liberazione del Tigray avanza ovunque

RISCHIO CAOS DOPO IL TRACOLLO ECONOMICO

Rivolta nel Sudafrica in ginocchio Violenza nelle strade: 45 morti

Ottocento arresti e saccheggi ovunque per l'arresto del presidente Zuma. Paese a pezzi dopo il Covid



FERMI TUTTI

La polizia sudafricana ha rinvenuto i corpi di 10 persone morte nella calca durante il saccheggio di un supermercato a Soweto. Ma gli agenti puntano ogni assaltatore

È di almeno 45 morti e 800 arresti il bilancio delle proteste e dei saccheggi in corso in diverse città sudafricane da giovedì scorso: le violenze sono scoppiate dopo la carcerazione dell'ex presidente e compagno di lotte di Nelson Mandela, Jacob Zuma, condannato dalla Corte Suprema a 15 mesi di reclusione per oltraggio e reticenza, ma anche alla situazione d'incertezza economica e sociale causata dalla pandemia di coronavirus. Filmati diffusi sui social media mostrano decine di persone, tra domenica e lunedì, assaltare e saccheggiare negozi e botteghe in diverse città: a KwaZulu-Natal, città natale di Zuma, diversi filmati mostrano un grosso incendio appiccato in un centro commerciale mentre decine di manifestanti lo saccheggiano.

Le proteste, animate in particolare dai sostenitori di Zuma, convinti che l'ex-presidente sia vittima di una caccia alle streghe, orchestrata dagli alleati dell'attuale capo di Stato Cyril Ramaphosa, sono attualmente di fronte a un bivio: forzare i toni o ritirarsi. Ramaphosa, in un discorso televisivo, ha fatto appello alla calma, affermando che le persone «possono essere ferite e arrabbiate» ma che al contempo «non c'è giustificazione» per la violenza. Zu-

ma, attualmente detenuto al Centro correzionale di Estcourt, è stato incarcerato per aver sfidato un ordine del tribunale che gli imponeva di testimoniare nell'ambito di un'inchiesta statale che indagava su casi di corruzione ad alto livello, di appropriazione indebita e di distrazione di fondi pubblici durante il suo mandato come presidente, tra il 2009 e il 2018. L'ex presidente respinge in toto le accuse a suo carico. L'appello di Zuma è stato respinto venerdì scorso da un tribunale regionale.

Ma non è solo la politica a spingere tanti sudafricani alla protesta. Con oltre 16 mila casi di Covid-19 al giorno, il Paese si conferma uno dei più colpiti del continente africano ed anche uno dei più in difficoltà sotto il profilo della campagna vaccinale e dei dati economici. Il sindacato Solidarity, che rappresenta la minoranza africana, ha chiesto al governo la privatizzazione della campagna vaccinale: «Il governo fa da collo di bottiglia» per gli appalti e la distribuzione dei vaccini, si legge in un loro comunicato stampa. Il Paese è attualmente a livello di «allerta 4» per quanto riguarda la pandemia, un gradino sotto l'allarme massimo: coprifuoco notturno tra le 21 e le 4, scuole chiuse fino al 26 luglio, come anche chiuse restano attività come ristoranti e bar.